I contadini contro i veri nemici della famiglia e delle campagne

NO

☐ NO a chi vuole affossare una buona legge

LA LEGGE E' IN VIGORE da tre anni. Essa non obbliga nessuno a divorziare. E' una possibilità, offerta a chi vive il dramma di un matrimonio fallito da anni, di rifarsi una famiglia.

CHI HA VOLUTO IL REFERENDUM si scaglia contro questa legge invece di affrontare e risolvere i concreti problemi di diciassette milioni di famiglie italiane.

☐ NO ai responsabili della fuga dall'agricoltura

LA FAMIGLIA CONTADINA sa quanti sacrifici ha dovuto fare per resistere sulla terra. Sa chi sono i responsabili della « fuga dalle campagne ». Sa anche che le vere minacce alla sua stabilità e al suo futuro vengono dalla vergognosa politica fatta anche nel campo agricolo.

☐ Uniti per essere più forti

IL GRUPPO DIRIGENTE DELLA DC ha colpe antiche e nuove per la disgregazione delle campagne e del Mezzogiorno. Adesso ha anche la colpa di aver scelto la via del referendum, insieme ai fascisti, per dividere i lavoratori. Ma anche i contadini sanno che uniti si vince.

DIFENDENDO IL DIRITTO CIVILE del divorzio, oggi si difendono tutti i diritti che potrebbero domani essere attaccati. Si difendono gli interessi della famiglia contadina. Si difende la libertà e si mantiene aperta la strada del progresso per le nuove generazioni.

NO

CONTRO chi minaccia gli interessi dei contadini
CONTRO chi vuole frenare il progresso
CONTRO chi non pensa all'avvenire dei giovani

L'insidia da combattere

IN questi ultimi venti anni le campagne italiane hanno conosciuto vasti e profondi sconvolgimenti economici, sociali e umani. Milioni di contadini hanno abbandonato la terra, poderi, comuni agricoli per cercare disperatamente un lavoro nelle grandi città e all'estero. La famiglia contadina è stata, in molte zone, travolta, in altre sopravvive, fra una crisi e l'altra, in condizioni intollerabili.

Nessuno di noi ha mai pensato che la popolazione agricola potesse restare quella che era negli anni '40 e l'assetto dell'azienda familiare quello di prima. Ci siamo sempre battuti per lo sviluppo economico, per il progresso della tecnica e della meccanizzazione al fine di aumentare la produttività nelle campagne, ridurre la fatica, migliorare i redditi e le condizioni di esistenza dei lavoratori della terra. Il tipo di sviluppo economico imposto al nostro paese ha fatto pagare invece un prezzo altissimo ai contadini e alle donne che in molti casi sono rimaste sole a badare al pezzo di terra che rende poco e ai figli.

I coltivatori diretti che sono rimasti sulla terra, che con mille sacrifici l'hanno migliorata, che, indebitandosi, hanno acquistato qualche macchina, sopravvivono — tra una crisi e l'altra — in condizioni intollerabili. Basti considerare lo stato delle strutture civili: case, acqua, luce, scuole, asili, centri ricreativi, per rendersi conto che la vita in campagna è diventata impossibile. In molte zone, infatti, i giovani contadini non possono sposarsi perchè le ragazze rifiutano una vita fatta di fatica, di isolamento, di stenti.

IN questa situazione, dire, come vanno dicendo certi democristiani e alcuni parroci, che la famiglia contadina è insidiata dal divorzio è una mistificazione. Dire, come ha detto Fanfani, che il 12 maggio votando per lui si vota « per un'Italia fatta di famiglie unite, di genitori fedeli, di figli felici, per un'Italia garantita nei suoi progressi da una società giusta, serena, sana » è un'offesa alla verità e all'intelligenza degli italiani.

Vada a chiedere l'on. Fanfani ai coltivatori diretti democristiani che in questi mesi hanno protestato e manifestato con rabbia (ultimo esempio a Brescia) se per dare « serenità » e « giustizia » bisogna abolire la legge che ha risolto alcuni casi di matrimoni falliti, oppure bisogna garantire un giusto prezzo ai prodotti agricoli e colpire la speculazione. Per assicurare tranquillità e serenità alle famiglie contadine occorre una diversa politica agraria che l'on. Fanfani non vuole.

IL 12 maggio i lavoratori della terra sono chiamati a votare e la prima cosa onesta da dire è che la legge sul divorzio, che risolve la situazione di matrimoni che non esistono più da cinque, da dieci o venti anni, non ha sconvolto nessuna famiglia contadina e ha ridato serenità ad alcune migliaia di uomini e donne. I contadini come tutti i cittadini italiani si trovano a decidere un problema che è di libertà, di giustizia, di correttezza.

Parliamo di libertà perchè il divorzio non è obbligatorio, come per il contadino è fare il soldato o pagare le tasse, ed è un diritto che può essere esercitato da chi ha avuto la disgrazia di vedere fallito irrimediabilmente il suo matrimonio e vuole ricostruire una famiglia sana, legale, onesta e dare un nome ai figli nati da una nuova unione.

Nessuno ama gli ospedali, ma se ci sono gli ammalati occorrono gli ospedali. Bisogna fare in modo che gli « ammalati » siano pochi, perciò è necessario prevenire per quanto possibile le rotture delle famiglie.

Parliamo di giustizia perchè non è giusto condannare a vita chi ha sbagliato o peggio chi è vittima di uno sbaglio commesso dal marito o dalla moglie.

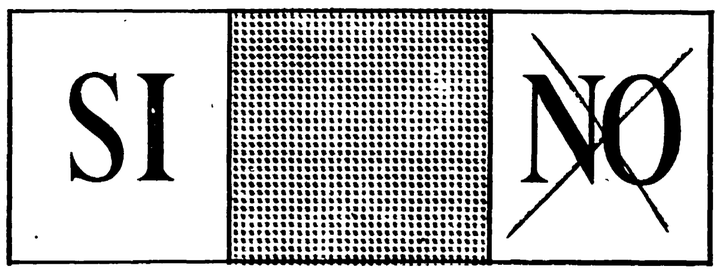
Parliamo di correttezza perchè vogliamo che i rapporti fra uomo e donna siano chiari e puliti, fondati sull'amore, la stima, l'affetto e il reciproco sostegno.

I contadini conoscono questi sentimenti e chiediamo che questi rapporti regolino la vita delle famiglie: quelle che hanno resistito a tutte le tempeste e quelle che si ricostituiscono perchè la tempesta le ha travolte.

LA famiglia dei Cervi e quelle di tanti contadini comunisti, socialisti, cattolici, hanno lottato e si sono sacrificate per la libertà e la giustizia per tutti e non solo per loro. Erano e sono famiglie unite, oneste, di forti lavoratori che sapevano e sanno che la libertà è indivisibile. Non basta dire: io non ho bisogno del divorzio. Questo è bene. Ma bisogna dire anche: non neghiamolo a chi ne ha bisogno. Sono pochi che lo chiedono e anche questo è bene. Ma non bisogna negare questo diritto ai pochi che ne hanno bisogno. Se oggi neghi questo diritto ad altri, domani possono negare dei diritti a te. Questo ragionamento saggio e sano siamo certi sarà fatto dai contadini, dai coltivatori di ogni contrada, comunista o democristiano, socialista o repubblicano animato da ideali di giustizia e di libertà.

Emanuele Macaluso

IL 12 MAGGIO VOTA COSI'



BELICE

Si polemizza con i «crociati» nella vallata del terremoto

« La famiglia resiste a ben altre prove! »

VALLE DEL BELICE, *aprile*

Nella siciliana « vallata del terremoto » — dove 6 anni fa interi paesi andarono completamente distrutti — i « crociati del *referendum* » non hanno provato ancora a farsi vivi. A tenerli lontani dalle baraccopoli-lager, in queste prime battute della campagna del divorzio, deve essere stata innanzitutto la drammatica evidenza delle ferite che sei anni di promesse non mantenute hanno aperto tra questa gente: diecimila « vedove bianche », « divorziate per forza », a causa del blocco della ricostruzione e dello sviluppo della zona è la cifra più emblematica della condizione della famiglia contadina nel Belice.

Qui non c'è spazio per la propaganda dei clericali retrivi e dei fascisti. Tra la gente del Belice si tocca con mano una realtà troppo spesso travisata: quella della strenua resistenza che la tradizione profondamente sana della famiglia contadina, radicata nel lavoro della terra, può e sa opporre all'acutizzarsi della crisi economica nelle campagne e alla drammatica realtà del terremoto.

Quando si è solidali si resiste alle tempeste

A Salemi (Trapani), in una zona-chiave del vigneto siciliano, nella modesta casetta rurale in contrada « Pusilleri » che il terremoto ha danneggiato, vivono in cinque, sempre uniti, Filippo Baudanza, 43 anni, coltivatore diretto, la moglie Giovanna, 40 anni, e i piccoli Enza, Giuseppe e Antonio. « *Perché non abbiamo paura della legge sullo scioglimento dei matrimoni falliti?* — dice Filippo, un comunista sempre in prima fila nelle lotte e nelle manifestazioni per la rinascita —. *Perché la vita di tutti i giorni, il lavoro e le battaglie che abbiamo condotto assieme in questi anni ci ha mostrato che, se la famiglia è unita, e solidale, anche le nubi più oscure — il vino che resta invenduto nelle cantine, la ricostruzione del paese ancora congelata, il lavoro che manca nella vallata — non riescono a scompaginarla* ».

Giovanna, la moglie, lo aiuta in campagna. Ha partecipato anche lei, anni addietro, all'assemblea di fondazione della cantina sociale di Salemi (« *una cooperativa vera, non una invenzione per rastrellare contributi* »), di cui il marito è uno dei dirigenti. « *Noi sottolineiamo giustamente* — dice — *che il "divorzio", quello a cui la gente è veramente costretta, è rappresentato dalla emigrazione, dall'esodo forzato dei lavoratori. Ma dovremmo aggiungere con più forza specie qua, nel Belice, dove la gente, i contadini hanno imparato da lungo tempo a lottare, che tante volte, nemmeno la emigrazione, neanche i tempi duri di adesso riescono a frantumare la famiglia. Figuriamoci una legge come quella che Fanfani e i fascisti vorrebbero abrogare!* ».

Intanto a casa tornano i bambini. Enza, la più piccola ha sette anni; per andare ogni mattina alle « elementari » deve far chilometri a piedi, perché qui le scuole, gli ospedali, i servizi, da sei anni mancano. Ci sono solo baracche, e questa è una realtà che dura dal 1968, cioè tre anni prima che al Parlamento passasse la legge sul divorzio, « *che la propaganda di Fanfani* — conclude polemicamente Filippo Baudanza — *vorrebbe far passare per l'origine di tutti i mali della famiglia* ».

MODENA

Tre generazioni in casa: tutti d'accordo per il «NO»

L'opinione di una famiglia di tipo patriarcale

MODENA, *aprile*

Siamo andati ad Albareto, a circa sei chilometri da Modena, in una zona ancora prevalentemente agricola, a trovare una famiglia di contadini per chiedere il loro parere sul referendum e sul divorzio.

La famiglia che abbiamo interpellato è quella di Enzo e Rino Stefani. Si tratta di una « vecchia » famiglia contadina, i cui componenti hanno sempre lavorato sulla terra mantenendo intatto il nucleo familiare originario. In casa sono in dieci: i due fratelli Stefani con le rispettive mogli, due figlie da una parte ed una dall'altra, i genitori ed un'anziana zia. Da circa 14 anni sono a mezzadria su 40 biolche di terra coltivata prevalentemente a vigna e foraggio, con una stalla di 20 capi.

E' stato facile avere con loro uno scambio di opinioni sul referendum e sul divorzio. « In casa, ci hanno detto, abbiamo parlato più volte del referendum e tutti siamo d'accordo perchè questa legge venga mantenuta ». « Perchè — ha aggiunto la moglie di uno dei due fratelli — quando due persone non riescono più ad andare d'accordo, debbono rimanere insieme? E' una questione di dignità dei due coniugi e anche di corretta educazione verso i figli. Come i bambini possono crescere in una famiglia continuamente in disaccordo? ».

« Quello che non capisco — ci ha detto uno dei fratelli — è come mai ci sia il bisogno di andare al referendum per una legge che per tanto tempo è stata discussa dal Senato e dalla Camera, e poi approvata dal Parlamento. Specialmente, poi, in un momento come questo ». « Tutti dicono che siamo in presenza di una crisi economica, che manca la carne, manca il frumento ed è necessario acquistare la derrate alimentari dall'estero. Perchè — egli si domanda — invece di andare al referendum, il governo non si è impegnato per il rinnovamento della agricoltura? ».

« Noi contadini abbiamo sempre detto — incalza l'altro fratello — che tutto proviene dalla agricoltura, dalla terra. Se la si lascia andare in malora è chiaro che poi mancano la farina, la carne, eccetera ».

A questo punto è intervenuta di nuovo la moglie, quasi per riportare il discorso all'origine. Ha detto che secondo lei andare al referendum è un diversivo, una manovra per distogliere i lavoratori, il popolo, dai problemi reali, di cui l'agricoltura è solo uno dei tanti. « Voglio vedere come rispondono i lavoratori, se sono disposti a farsi ingannare », ha concluso.

Anche una delle figlie, una ragazzina di 14 anni che frequenta la terza media è intervenuta nella discussione. Oltre a ribadire la giustezza della separazione quando due persone non vanno d'accordo e non si rispettano più, o non vivono insieme da tanti anni, essa ha detto che la legge sul divorzio non è un obbligo e non impone certo a due persone che si vogliono bene di separarsi.

Interpellati esplicitamente sul voto del 12 maggio, tutti hanno detto che voteranno « No », non solo per mantenere la legge sul divorzio, ma anche perchè è un voto per l'agricoltura, per il suo rinnovamento, nel senso che, come ci hanno spiegato i contadini e i mezzadri vogliono rimanere sulla terra istaurando nuovi rapporti di lavoro, con la certezza di un avvenire sicuro.

« Votare "No" — ha concluso una delle due donne — vuole anche dire che noi contadini non siamo disposti ad andare avanti così e che vogliamo che le cose cambino ».

CERIGNOLA

Il nostro «NO» è frutto di esperienza vissuta

Dichiarazioni e storie vere di donne braccianti

CERIGNOLA, *aprile*

« Pozzo Carrozzo » è il nome del quartiere periferico di Cerignola interamente abitato da famiglie di braccianti. Molte stanno in case costruite con i fondi dell'apposita legge per le abitazioni dei lavoratori agricoli, realizzate dopo lunghe lotte. Parlare con le braccianti in questi giorni non è facile perché la mattina lavorano e il pomeriggio, fino a sera, sono impegnate per il primo congresso di zona alla C.d.L. Qui le intervistiamo.

Paolina Di Tommaso, di 45 anni, bracciante con undici figli, dichiara senza esitare il suo parere favorevole al divorzio. « *Io* — precisa subito — *sto bene con mio marito perché andiamo d'accordo e ci vogliamo molto bene; per me il problema del divorzio non esiste. Non voglio però togliere la possibilità a chi per sfortuna ha avuto un matrimonio sbagliato di rifarsi un'altra vita. Questo lo dico per esperienza, perché conosco persone che con il divorzio si sono ricostruiti una famiglia e ora sono felici* ».

Come fu regolarizzata la posizione dei 9 figli

Paolina Di Tommaso si riferisce ad alcune vicine di casa che ci indica, come la bracciante Antonia Cirulli, di 53 anni, che si è sposata l'anno scorso con un bracciante che ha ottenuto il divorzio. « *Ero nubile* — ci dice la Cirulli — *quando nel '45 incontrai l'attuale mio marito. Era rientrato dalla prigionia e aveva trovato la sua famiglia sfasciata. La moglie aveva abbandonato tutto e lui era un uomo distrutto, perché dopo la guerra e gli anni di prigionia non si aspettava di trovare quello che aveva trovato. Mi unii a quest'uomo stabilmente nel '47. Insieme abbiamo vissuto, lavorato, fatto le lotte sindacali; abbiamo avuto nove figli. Con la legge sul divorzio ho potuto regolarizzare la mia posizione e quella soprattutto dei nostri nove figli che non avevano un nome, appunto perché mio marito soltanto l'anno scorso ha ottenuto il divorzio. Il mio NO sulla scheda del* referendum *del prossimo 12 maggio è il frutto di una esperienza e per questo è un NO cosciente e responsabile* ».

Teresa Spicciariello - è una bracciante di 47 anni che ha ottenuto il divorzio ma non si è risposata. « *Mio marito* — afferma — *20 anni fa se ne andò di casa e si mise a vivere con un'altra donna dalla quale ha avuto un figlio che si è sposato qualche anno fa ed è emigrato al Nord. Io vivo per conto mio; l'uomo che avevo sposato, per conto suo. Il divorzio che abbiamo ottenuto l'anno scorso ha sanato due situazioni. Il mio ex-marito, in questo modo ha potuto regolarizzare la sua posizione con la donna con cui viveva da oltre 20 anni. Io adesso sono una donna che posso, se capita l'occasione, cominciare daccapo e farmi una famiglia* ».